

1. Taranto ottobre 2010

Era l'alba, Luca guardando verso il mare, notò i profili scuri delle gru del porto che si stagliavano su un orizzonte dai colori tenui, pallidi.

Osservò le tinte pastello di quell'alba e mormorò a mezza voce: – Siamo in autunno ormai, la luce accecante dell'estate mi avrebbe impedito di gettare lo sguardo in direzione del sole, avrebbe inferto delle *pugnolate di luce* ai miei poveri occhi.

Le tenui sfumature di colore assunte dal cielo lasciavano chiaramente intuire all'osservatore che l'equinozio d'autunno era ormai alle spalle.

Chi, come Luca, è assuefatto agli slavati orizzonti nordici rimane particolarmente colpito dalla violenta intensità dei colori, tipica delle albe estive nel sud della penisola italiana.

Luca Giustini era un uomo alto e snello che, grazie alla figura fisica slanciata e in piena forma, dimostrava qualche anno meno dei quarantadue da poco compiuti. Aveva gli occhi azzurri e lo sguardo dolce e trasognato rifletteva appieno il carattere mite e remissivo di quell'uomo. Portava i capelli, che

erano di un bel biondo chiaro, tagliati sempre molto corti.

Luca era un tecnico informatico che aveva intrapreso, da poco più di un triennio, un'attività di manutenzione del *software* di gestione degli impianti di stoccaggio e trasporto di materie prime. L'attività era stata aperta investendo i soldi della liquidazione dopo che si era licenziato dall'azienda nella quale aveva lavorato per diciotto anni. "Bel fegato a mettersi in proprio di questi tempi" era stato il commento più incoraggiante e benevolo che aveva ricevuto da amici e parenti. A dispetto dello scetticismo altrui, Luca si era gettato nell'avventura professionale con entusiasmo, ben presto però erano giunte le prime difficoltà finanziarie.

Il numero dei clienti che pagavano puntualmente, si assottigliava ogni giorno di più.

Da qualche anno, nel tempo libero, si diletta a scrivere romanzi; si trattava perlopiù di storie che avevano una forte propensione alla denuncia di carattere sociale. I suoi scritti, infatti, trattavano argomenti quali: la droga, la criminalità, l'usura, l'immigrazione, lo sfruttamento sotto tutte le sue forme, il lavoro nero.

Non aveva però mai avuto il coraggio di spedirli a un editore, erano rimasti nel cassetto o meglio una copia nell'hard disk del computer di casa e un'altra in una strana chiavetta USB avente la foggia di una rana, che portava sempre con sé. Aveva scelto quella buffa forma per poter facilmente distinguere quella chiavetta da quelle che utilizzava per il proprio lavoro.

Luca a differenza di alcuni suoi conoscenti, per lo più

poeti che si erano lanciati in una sorta di autoproduzione, conservava i suoi scritti per sé.

Nonostante, grazie alla tecnologia di stampa digitale, si siano moltiplicati a dismisura i siti web che propongono la possibilità di stampare il cosiddetto *book on demand*, Luca non aveva mai preso in considerazione questa opportunità. Per lui far stampare il libro a proprie spese solo per il gusto di vederlo rilegato e di offrirne qualche copia agli amici era una sorta di *sublimazione del narcisismo*, come l'aveva lui stesso definita. Ciò che Luca scriveva era custodito gelosamente in attesa che un giorno chissà quale miracolo gli donasse l'eventualità di farlo conoscere al pubblico.

Roberta, la moglie di Luca, avrebbe preferito che il marito, si fosse dedicato a scrivere storie d'amore o di avventura, generi che la appassionavano. Nonostante non condividesse la propensione del marito per il filone della denuncia sociale, genere che a suo parere, era più adatto al saggio piuttosto che al romanzo, aveva sempre cercato di incoraggiarlo a spedire i propri lavori per una possibile pubblicazione.

– Se non te la senti di affrontare il giudizio di un editore, prova almeno con un'agenzia letteraria – gli aveva ripetuto più volte, convinta che Luca, dietro la sua aria timida e svagata, nascondesse una notevole capacità comunicativa.

La prosa del marito, a giudizio di Roberta, era alquanto scarna ed essenziale, priva di orpelli e inutili infiorettature, le descrizioni erano ridotte all'indispensabile, ma aveva l'indubbio merito di essere scorrevole. Le sue

storie, pur trattando temi della quotidianità, a lei così poco congeniali, erano sufficientemente intriganti e interessanti per attrarre dei potenziali lettori.

Luca mentre rincorreva i suoi pensieri, ebbe un riflesso quasi involontario, un gesto istintivo lo condusse a infilare una mano nella tasca della giacca, quasi volesse sincerarsi che i suoi due romanzi fossero lì, al sicuro, conservati in quella buffa chiavetta USB a forma di rana. Non percependone la presenza per un attimo s'inquietò ed esclamò ad alta voce: – Cristo! Vuoi vedere che l'ho dimenticata in albergo?

Si tranquillizzò quasi subito rammentando che la sera prima, quando aveva dormito a Pompei, non aveva acceso il portatile perché era troppo stanco e pertanto non poteva aver utilizzato la chiavetta.

Un colpo di clacson lo distolse dai suoi pensieri; guardò in alto... il semaforo era verde. Passò ancora qualche istante...

I clacson iniziarono a cantare in coro.

Innestò la prima e partì di scatto.